

**Mozione A105 del Partito dei
Verdi Proponente: Lubna
Speitan Titolo: Il sionismo è
razzismo Tipo: Mozione E
(Politica)**

IL SIONISMO È RAZZISMO

SINTESI:

La presente mozione definisce il sionismo, ne riconosce il danno persistente nei confronti dei palestinesi e mira a chiarire che il Partito dei Verdi si oppone al sionismo. Afferma inoltre il diritto all'autodeterminazione e alla liberazione del popolo palestinese e sostiene la creazione di un unico Stato palestinese democratico in tutta la Palestina storica.

TESTO DELLA MOZIONE:

Il sionismo è un'ideologia politica che ha invocato la creazione – e, ora che esiste, la continuità – di uno Stato ebraico etnonazionalista nella Palestina storica, con l'esclusione e/o il dominio della popolazione non ebraica. La manifestazione reale e concreta del sionismo è stata la disumanizzazione, lo sfollamento, l'espropriazione, la privazione dei diritti civili e la distruzione dei palestinesi, fenomeni storici e tuttora in atto. Ciò si basa sui sistemi coloniali europei di dominio e oppressione, che hanno anche creato gerarchie razziali tra ebrei di diverse etnie in Palestina.

La pratica dell'ideologia sionista, che promuove l'etnonazionalismo, privilegia un gruppo etnico sulla base della sottomissione degli altri. Il sionismo è l'ideologia fondante di Israele.

Il sionismo ha creato e cerca di mantenere – e, ove possibile, espandere – un regime di apartheid tra il fiume Giordano e il Mar Mediterraneo, concepito per consolidare la supremazia di un gruppo, gli ebrei, su un altro, i palestinesi. In quanto tale, il sionismo è razzista.

La presente mozione è rivolta all'ideologia politica e alla pratica del sionismo, così come definito, e non al background religioso o etnico di coloro che potrebbero identificarsi come sionisti. *Non tutti gli ebrei sono sionisti e non tutti i sionisti sono ebrei.*

Rifiutare il sionismo e sostenere la liberazione del popolo palestinese non costituisce una discriminazione nei confronti del popolo ebraico. Né è discriminatorio sostenere la creazione di un unico Stato palestinese democratico tra il fiume Giordano e il Mar Mediterraneo, con pari diritti per tutti.

Il sionismo è fundamentalmente incompatibile con i principi antirazzisti, l'uguaglianza e la giustizia.

LA CONFERENZA DELIBERA CHE:

1. Il Partito dei Verdi si dichiara un partito antisionista.

2. Il Partito dei Verdi respinge i tentativi di normalizzare la sottomissione e l'oppressione razziste dei palestinesi; di equiparare l'antisionismo all'antisemitismo; di negare o minimizzare i diritti umani dei palestinesi; di creare gerarchie razziste; e di normalizzare o tentare di giustificare l'apartheid, la pulizia etnica o il genocidio.

Il Partito dei Verdi si opporrà e condurrà campagne contro l'uso o l'adozione di qualsiasi esempio o definizione (comprese, ma non limitate a, le definizioni dell'IHRA e della JDA) che confonda Israele con l'ebraismo, l'antisionismo con l'antisemitismo o che violi i diritti dei palestinesi. Tali definizioni dovrebbero essere rimosse e/o sostituite con definizioni chiare e concise di discriminazione antiebraica che non comportino tali confusioni né violino i diritti dei palestinesi e dei loro sostenitori.

Il Partito dei Verdi applicherà questo principio alle organizzazioni controllate o gestite dallo Stato britannico. Ciò include il Servizio Sanitario Nazionale (NHS) e i servizi sanitari, le autorità locali, la pubblica amministrazione, l'istruzione, la magistratura, l'emittenza pubblica e tutti gli enti finanziati con fondi pubblici. Affermiamo inoltre che le definizioni di discriminazione antiebraica non dovrebbero mai equiparare l'identità ebraica all'ideologia sionista o alla pratica politica. Come per qualsiasi gruppo etnico o religioso, nessuna singola ideologia politica dovrebbe essere attribuita a un intero popolo.

3. In linea con la mozione E05, che ha affermato che Israele è uno Stato di apartheid che commette genocidio, e con la mozione E07 a sostegno dei risarcimenti e della responsabilità, il Partito dei Verdi sostiene la creazione di un unico Stato palestinese democratico in tutta la Palestina storica con Gerusalemme come capitale, pari diritti per tutti e il diritto al ritorno per i palestinesi e i loro discendenti.

4. Il Partito dei Verdi afferma il diritto inalienabile del popolo palestinese all'autodeterminazione, compreso il diritto alla resistenza e alla liberazione dall'occupazione, dal dominio e dalla sottomissione israeliani, e riconosce che la lotta per ottenere tale liberazione con tutti i mezzi disponibili ai sensi del diritto internazionale è legittima.

5. Il Partito dei Verdi risponde all'appello della società civile palestinese di imporre ampi boicottaggi e attuare iniziative di disinvestimento contro Israele simili a quelle applicate al Sudafrica durante l'era dell'apartheid, e invita il governo del Regno Unito a imporre embarghi e sanzioni totali contro Israele.

6. Il Partito dei Verdi chiede il rilascio di tutti i prigionieri di coscienza palestinesi (compreso Marwan Barghouti), la fine del ricorso alla detenzione amministrativa dei palestinesi da parte di Israele e il trattamento dei combattenti palestinesi in conformità con il diritto internazionale umanitario, comprese in particolare le disposizioni relative ai prigionieri di guerra contenute nel Primo Protocollo aggiuntivo alle modifiche del 1977 alle Quattro Convenzioni di Ginevra del 1949 relative alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali.

7. Il Partito dei Verdi chiede la rimozione di Palestine Action dall'elenco delle organizzazioni vietate nell'Allegato 2 del Terrorism Act 2000 (ovvero la revoca del divieto).

8. Il Partito dei Verdi chiede il rilascio di tutti i detenuti arrestati per azioni dirette non violente a sostegno dei diritti dei palestinesi e per porre fine al genocidio, all'apartheid e all'occupazione illegale della Palestina, e sostiene le richieste dei «Prisoners for Palestine» ⁽⁴⁾

AZIONI CHE IL PARTITO DEVE INTRAPRENDERE:

Il Partito dei Verdi adotta i seguenti punti d'azione:

1. La presente mozione sarà inserita, come opportuno, nel Registro delle Dichiarazioni Politiche del Partito dei Verdi e promossa in conformità con le nostre regole e procedure.
2. Il sionismo, come definito sopra, sarà trattato come qualsiasi altra forma di razzismo, e la presente mozione sarà attuata dal Gruppo di lavoro sulla politica antirazzista, come opportuno e in conformità con la sua prassi ordinaria.
3. Le posizioni in materia di politica internazionale contenute nella presente mozione saranno attuate dal Gruppo di lavoro sulla politica internazionale, come opportuno e in conformità con la sua prassi abituale.

Ribadiamo il nostro impegno a opporci esplicitamente al sionismo nelle nostre comunicazioni interne ed esterne d'ora in poi.

I Parlamenti del Regno Unito e del Galles, le Assemblee di Londra e del Sindaco, nonché i Consigli locali e le Autorità locali devono esercitare la propria autorità per porre fine al genocidio, all'occupazione e all'apartheid. I rappresentanti eletti dei Verdi continueranno a esercitare pressioni su tutti gli organismi competenti per il raggiungimento di questi obiettivi. La presente mozione garantisce che le nostre posizioni siano conformi al diritto internazionale, all'equità e al nostro impegno a favore della giustizia e dei diritti umani.

I parlamentari, i membri dell'Assemblea di Londra e di quella del sindaco, i consiglieri comunali e i futuri membri del Senedd dovrebbero adottare misure nelle rispettive camere per promuovere azioni a livello locale, subnazionale e nazionale a favore della Palestina, ponendo fine a qualsiasi investimento in Israele; esigendo la pace e la responsabilità, nonché la fine delle gravi violazioni del diritto internazionale umanitario e delle convenzioni sul genocidio, e un immediato passo verso la responsabilità, il risarcimento e la giustizia per il popolo palestinese.

DOCUMENTO INFORMATIVO

La presente mozione riconosce formalmente che il sionismo è razzismo. Redatta e sviluppata dai membri palestinesi, in consultazione con Global Majority Greens, Muslim Greens, Jewish Greens, Greens Organise, Young Greens, Vegan Greens, Policy, LGBTIQ+ Greens, Trans Greens, gruppi esterni, accademici, storici ed esperti giuridici. Questo lavoro garantirà l'applicazione dei principi di antirazzismo, equità e decolonizzazione come richiesto dalla Piattaforma politica contro il razzismo. Tra i gruppi esterni che sostengono la campagna figurano anche la Greenwich Palestine Alliance (GPA), i Trade Unionists for Palestine (TUP), l'International Jewish Anti-Zionist Network (IJAN), il Jewish Network for Peace (JNP), Palestine Pulse, il Cambridge PSC e i Cambridge Artists for Palestine

Documentazione di supporto

La presente mozione e la documentazione di supporto sono state redatte principalmente da palestinesi, che hanno vissuto in prima persona il colonialismo sionista dei coloni, l'apartheid e il dominio razziale. La loro conoscenza, fondamentale per comprendere l'oppressione strutturale secondo la Politica antirazzista del Partito dei Verdi, è supportata dal contributo di voci ebraiche, cristiane, musulmane, atee e alleate. Il raggiungimento dell'uguaglianza richiede lo smantellamento attivo dei sistemi razzisti, segregazionisti e oppressivi.

La presente mozione fa riferimento alle leggi internazionali e britanniche esistenti che dichiarano di proteggere tutti i popoli oppressi. La realtà attuale mette a nudo l'ipocrisia, le carenze e gli abusi di un sistema che, nella pratica, non riesce a far rispettare tali leggi e, al contrario, favorisce proprio quell'oppressione che esse dovrebbero impedire.

Basandosi sulle mozioni e risoluzioni esistenti del Partito dei Verdi, che affermano che «Israele è uno Stato di apartheid che commette genocidio» (Mozione E05 alla Conferenza di Manchester del 2024), chiedono che «le Forze di Difesa Israeliane (IDF) siano dichiarate un'organizzazione terroristica», esigono che «il Regno Unito presenti scuse formali al popolo palestinese per la Dichiarazione Balfour», e affermano inoltre che l'occupazione illegale e i crimini di guerra di Israele devono cessare immediatamente con risarcimento e l'assunzione di responsabilità (Mozione d'urgenza E07 GPEW 2025 approvata alla Conferenza di Bournemouth), il prossimo passo logico è riconoscere il sionismo come la pratica e l'ideologia razzista su cui si fonda Israele.

Questo riconoscimento ci impone di mettere in discussione la legittimità di uno Stato costruito su un simile sistema e di impegnarci a smantellare tale oppressione, a porre fine alla propaganda che la normalizza e a recidere ogni legame con esso.

Dato il ripetuto fallimento dei negoziati passati, che hanno portato solo a un'ulteriore oppressione, espropriazione, apartheid, genocidio e crimini di guerra commessi contro il popolo palestinese, l'unica soluzione praticabile è l'istituzione di un unico Stato palestinese democratico con pari diritti per tutti. Raggiungere questo obiettivo richiede il riconoscimento, l'assunzione di responsabilità e il risarcimento per i crimini commessi contro i palestinesi.

Dobbiamo difendere il diritto dei popoli oppressi a resistere all'occupazione e il loro diritto fondamentale all'autodeterminazione e alla giustizia.

In conformità con la Politica antirazzista del Partito dei Verdi, che definisce il razzismo come un fenomeno strutturale, sistemico e basato sugli effetti, piuttosto che come una questione di intenzione o di offesa, la presente mozione riconosce il sionismo come ideologia e pratica razzista nella misura in cui produce e mantiene gerarchie razziali, segregazione e dominio attraverso la legge, le istituzioni e il potere statale.

La lotta al razzismo richiede di affrontare i sistemi di oppressione così come esistono, senza edulcorarne la descrizione per preservare il benessere istituzionale o la convenienza politica.

1. Principi fondamentali

A. L'antisionismo non è discriminazione antiebraica

L'opposizione all'ideologia politica e al sistema statale del sionismo non deve essere confusa con il pregiudizio nei confronti del popolo ebraico; ciò è anche in linea con la Politica antirazzista del Partito dei Verdi. L'identità ebraica non è sinonimo di alcun progetto nazionalista; il sionismo è un'ideologia politica, non una religione né un gruppo etnico. Sostenere la liberazione dei palestinesi e un unico Stato palestinese democratico con pari diritti è una presa di posizione morale e politica, non un atto di discriminazione religiosa o etnica. Confondere l'antisionismo con l'antisemitismo oscura il reale razzismo strutturale quotidiano e l'oppressione nei confronti dei palestinesi e danneggia gli sforzi autentici per combattere la discriminazione antiebraica.

B. Il sionismo è una pratica e un'ideologia razzista e coloniale-colonizzatrice

Il sionismo opera come ideologia politica che giustifica la pratica coloniale di insediamento attraverso la sottomissione del popolo palestinese. Nel 1975, la risoluzione 3379 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite definì il sionismo (l'impresa che ha portato alla fondazione di Israele come Stato ebraico) come «una forma di razzismo e di discriminazione razziale». Sebbene l'ONU abbia revocato questa risoluzione nel 1991 per facilitare i colloqui di pace e la partecipazione di Israele alla Conferenza di pace di Madrid, è fondamentale notare che l'abrogazione fu una manovra politica, non una rivalutazione del sionismo in sé. Non affermava che il sionismo non fosse più una forma di razzismo, né assolveva Israele dalle sue violazioni sistematiche del diritto internazionale, né ridefiniva l'ideologia. Pertanto, la revoca (Risoluzione 46/86) non si basava su alcun cambiamento nella dottrina o nella pratica del sionismo, né su alcuna confutazione delle conclusioni contenute nella Risoluzione 3379.

Le 65 leggi di Adalah + 30 nuove leggi «rafforzano ulteriormente l'apartheid e la supremazia etno-nazionale ebraica»; il diritto al ritorno viene negato mentre si consolida la legge sul ritorno; Corte internazionale di giustizia 2024; mozione E05 alla conferenza di Manchester del 2024. Paragrafo sulle 65 leggi discriminatorie di Adalah + 30 nuove leggi dal 7 ottobre (inclusa una proposta di legge sulla pena di morte per i palestinesi)

²<https://www.adalah.org/en>

Il sionismo è un'ideologia razzista che opera come un progetto coloniale di insediamento che impone un sistema di apartheid e di «supremazia ebraica»¹ sulla popolazione palestinese indigena, cooptando deliberatamente l'ebraismo per giustificare lo sfollamento, la privazione dei diritti civili e la violenza sistematica contro i palestinesi, mentre al suo interno replica le gerarchie della supremazia bianca che privilegiano anche gli ebrei ashkenaziti rispetto alle comunità ebraiche mizrahi, sefardite ed etiopi, stabilendo così una struttura politica radicata nella discriminazione etnica e razziale. Ribadiamo che non tutti gli ebrei sono sionisti e non tutti i sionisti sono ebrei.

C. Il sionismo non è l'espressione del diritto all'autodeterminazione del popolo ebraico, come sostengono i sionisti. I nazionalisti afrikaner in Sudafrica dicevano la stessa cosa riguardo all'apartheid, mascherando anch'essi quel sistema di dominio e oppressione razziale con un linguaggio anticolonialista. Il sionismo, proprio come l'apartheid, nega al popolo indigeno il diritto all'autodeterminazione, attraverso la violenza di Stato, la pulizia etnica e la negazione dei diritti fondamentali.

2. La funzione strutturale dell'ideologia sionista nel diritto

La Legge sullo Stato-nazione israeliana del 2018 sancisce costituzionalmente i principi fondamentali del sionismo, dichiarando che il diritto all'autodeterminazione nazionale in Israele è «esclusivo del popolo ebraico», definendo l'insediamento ebraico come un «valore nazionale» e declassando l'arabo da lingua ufficiale. Importanti studiosi di diritto israeliani, come il professor Mordechai Kremnitzer, hanno affermato che questa legge stabilisce «una gerarchia costituzionale» con i cittadini ebrei al vertice, fornendo un quadro giuridico per le pratiche di apartheid individuate dalla Corte internazionale di giustizia e dalle organizzazioni per i diritti umani e legalizzando così la discriminazione sistematica.

Il sionismo promuove l'etnonazionalismo, che privilegia un gruppo etnico sulla base della sottomissione degli altri. Il sionismo è l'ideologia fondante di Israele, che si riflette nelle sue Leggi fondamentali, le quali definiscono Israele come lo «Stato-nazione del popolo ebraico» e incorporano i principi fondamentali sionisti nei suoi principi costituzionali. Sono queste le Leggi fondamentali che, in ultima analisi, hanno conferito all'intera diaspora ebraica il diritto alla cittadinanza entro i confini della Palestina del 1948, mentre Israele procede alla pulizia etnica dei palestinesi, sia con mezzi militari, sia tentando di attuare una manipolazione demografica.

Nel luglio 2024, la Corte internazionale di giustizia (CIJ) ha emesso un parere consultivo in cui afferma che Israele sta violando gli obblighi previsti dall'articolo 3 della Convenzione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale (CERD), che proibisce la segregazione razziale e l'apartheid.

3. Conclusione della Corte internazionale di giustizia sull'apartheid:

Nel suo parere consultivo del luglio 2024, la Corte internazionale di giustizia (ICJ) ha concluso che l'occupazione da parte di Israele del territorio palestinese viola il diritto internazionale.

Fondamentalmente, la Corte ha ritenuto che le politiche di Israele violino la convenzione che proibisce la segregazione razziale e costituiscano un caso di apartheid. L'ICJ ha citato violazioni specifiche, tra cui gli insediamenti, gli sgomberi forzati, le demolizioni di abitazioni e le restrizioni alla libertà di movimento, come elementi che costituiscono un sistema di discriminazione istituzionalizzata nei confronti dei palestinesi basata sulla razza e sull'etnia.

In quanto grave crimine ai sensi del diritto internazionale, l'accertamento di apartheid da parte della Corte Costituzionale Internazionale rappresenta una forte condanna. Essa mette in luce una forte contraddizione: mentre i leader mondiali lodano l'eredità di Nelson Mandela, molti, tra cui il Regno Unito, con il proprio sostegno, rendono possibile proprio lo stesso crimine in Palestina.⁶ <https://www.hrw.org/news/2024/07/19/world-court-finds-israel-responsible-apartheid>

4. L'inchiesta dell'ONU conferma il genocidio:

La Commissione internazionale indipendente di inchiesta delle Nazioni Unite sui territori palestinesi occupati, compresa Gerusalemme Est, e su Israele, nel documento «Analisi giuridica della condotta di Israele a Gaza ai sensi della Convenzione sulla prevenzione e la punizione del crimine di genocidio», ha concluso che Israele sta commettendo un genocidio a Gaza. Il rapporto afferma: «La Commissione conclude pertanto che lo Stato di Israele è responsabile della commissione di genocidio contro i palestinesi a Gaza in quanto gruppo, ovvero per gli atti elencati agli articoli II(a)-(d) della Convenzione sul genocidio: (a) uccidere membri del gruppo; (b) causare gravi danni fisici o mentali ai membri del gruppo; (c) infliggere deliberatamente al gruppo condizioni di vita tali da provocarne la distruzione fisica, in tutto o in parte; e (d) imporre misure volte a impedire le nascite all'interno del gruppo».

Per quanto riguarda l'istigazione al genocidio, il rapporto afferma inoltre: «La Commissione conclude pertanto che Israele sia responsabile, ai sensi dell'articolo III, lettera c), della Convenzione sul genocidio, per l'istigazione diretta e pubblica da parte dei propri funzionari a commettere genocidio contro i palestinesi di Gaza in quanto gruppo».

In questo contesto, continuare a sostenere questo Stato, compresa la propaganda e altri tentativi di giustificarlo, anche utilizzando definizioni come quella dell'IHRA per mettere a tacere le critiche a Israele definendole un «sforzo razzista» – una caratteristica fondamentale del genocidio – e per proteggere lo Stato di Israele dalla responsabilità, è moralmente indifendibile e rafforza la complicità. Le definizioni dell'IHRA e della JDA non sono scudi per i vulnerabili, ma fanno parte dell'arsenale utilizzato per mettere a tacere il legittimo dissenso e proteggere uno Stato dalla responsabilità per questi crimini supremi, rafforzando la complicità.⁷ <https://www.ohchr.org/en/press-releases/2025/09/israel-has-committed-genocide-gaza-strip-un-commission-finds>

5. L'uso delle definizioni come arma: IHRA e JDA

Le definizioni dell'IHRA e della JDA minano l'antirazzismo universale confondendo politicamente l'ebraismo con lo Stato di Israele e il sionismo. Esempi chiave equiparano la critica a Israele o al sionismo all'antisemitismo. Questo quadro:

- Limita la libertà di espressione: confonde, sia dal punto di vista giuridico che retorico, l'antisionismo (una convinzione filosofica protetta secondo il tribunale *Miller*) con la discriminazione antiebraica.
- Crea una gerarchia del razzismo: privilegia una definizione politicizzata di «antisemitismo», emarginando il razzismo anti-arabo, anti-musulmano e anti-palestinese.
- Normalizza i crimini: invalidando il linguaggio necessario per descrivere l'apartheid, la pulizia etnica e il genocidio, protegge i responsabili e mette a tacere le vittime.
- È giuridicamente infondata: la sentenza della Corte Suprema nel caso *Hussein contro SRA* ha stabilito non solo che gli esempi dell'IHRA «non erano in grado di costituire la base di una definizione giuridicamente vincolante», ma anche che molti di tali «esempi» non erano presuntivamente antisemiti ed erano tutelati dai diritti alla libertà di espressione sanciti dall'articolo 10. Come documentato nel Rapporto Forde del Partito Laburista, queste definizioni vengono utilizzate come arma per colpire in modo selettivo i critici, fungendo da bastone politico piuttosto che da vero strumento contro il razzismo.

Le definizioni dell'IHRA e della JDA, attraverso la loro struttura e applicazione, creano un quadro che mina l'antirazzismo universale confondendo politicamente l'ebraismo con lo Stato di Israele e il sionismo. Questa confusione è esplicita in esempi chiave che definiscono la critica a Israele come un «atto razzista» o quella al sionismo come intrinsecamente «antisemita». Tale formulazione equipara, dal punto di vista giuridico e retorico, l'antisionismo – una convinzione filosofica protetta – alla discriminazione antiebraica, sopprimendo così il legittimo dibattito sui diritti dei palestinesi e sulle pratiche dello Stato israeliano. Questa soppressione viene strumentalizzata per proteggere Israele dall'assunzione di responsabilità, come documentato in casi quali il Rapporto Forde del Partito Laburista ¹³, in cui la definizione dell'IHRA è stata utilizzata in modo fazioso per colpire i critici.

Questo quadro negherà e minimizzerà attivamente i diritti dei palestinesi, invalidando giuridicamente il lessico necessario a descrivere la loro oppressione. Crea una gerarchia del razzismo che privilegia una definizione specifica e politicizzata di antisemitismo rispetto ad altre forme di discriminazione, comprese quelle anti-arabe e anti-musulmane. In questo modo, normalizza e cerca di giustificare il razzismo, i sistemi di apartheid, la pulizia etnica e il genocidio, mettendo a tacere coloro che, citando autorevoli conclusioni giuridiche della Corte internazionale di giustizia (ICJ) e delle Nazioni Unite, identificano questi crimini. Le definizioni non servono quindi a difendere i più vulnerabili, ma ad attaccare e criminalizzare il dissenso e a proteggere uno Stato che commette le più gravi violazioni del diritto internazionale. ^(11,12,16)

Difetti della JDA

Sebbene molti abbiano maggiore familiarità con le lacune della definizione dell'IHRA (Mamdani ha iniziato il suo mandato come sindaco di New York revocando la definizione dell'IHRA e respingendo il divieto del BDS). Anche la JDA è problematica, sebbene sia stata proposta da alcuni come alternativa alla definizione dell'IHRA. Tuttavia, essa conserva ancora il difetto fondamentale di definire la discriminazione antiebraica attraverso confusioni con Israele/sionismo. Il suo esempio chiave è il punto B.10: «Negare il diritto degli ebrei nello Stato di Israele di esistere e prosperare, collettivamente e individualmente, come ebrei, in conformità con il principio di uguaglianza». Ciò protegge uno Stato che privilegia gli ebrei, inquadrando le contestazioni alla sua struttura ineguale come potenzialmente «antisemite». Non riesce quindi a separare la critica a Israele dalle accuse di discriminazione antiebraica. Oltre a ciò, normalizza una narrativa che tenta di legittimare uno Stato che può esistere solo sulla sottomissione dei palestinesi.

L'uso vago del linguaggio, privo di contesto, mette a tacere le critiche. Ignora che la "prosperità" israeliana si fonda sulla spoliazione dei palestinesi, sull'occupazione militare e sulla negazione dei nostri diritti alla libertà, all'uguaglianza e al ritorno. Invocare l'"uguaglianza" senza riconoscere il sistema di apartheid e il colonialismo dei coloni di Israele non fa che

ne smaschera l'ipocrisia e la disonestà. Protegge quindi un progetto politico (uno Stato che privilegia gli ebrei) dall'essere contestato come discriminatorio, etichettando qualsiasi contestazione come «antisemita».

È prassi comune per chi agisce in malafede sfruttare qualsiasi ambiguità per accusare di «antisemitismo» laddove vi è solo critica nei confronti di Israele.

Oltre a ciò, il punto A.1 della JDA afferma: «È razzista essenzializzare (trattare un tratto caratteriale come intrinseco) o fare generalizzazioni negative di ampio respiro su una determinata popolazione. Ciò che vale per il razzismo in generale vale per l'antisemitismo in particolare». - Ciò individua l'«antisemitismo» come la forma primaria di razzismo da affrontare, senza menzionare la discriminazione anti-palestinese sancita dallo Stato, l'apartheid e la disumanizzazione che i palestinesi subiscono quotidianamente; la frase perpetua una gerarchia delle vittime che mette totalmente in secondo piano la sofferenza palestinese.³

Minare l'Equality Act 2010 e i diritti universali

Creazione di una gerarchia del razzismo:

L'Equality Act 2010 si fonda sul principio di proteggere tutti dalla discriminazione in modo uguale. Le definizioni dell'IHRA e della JDA lo minano stabilendo una gerarchia di fatto, segnalando che la lotta all'«antisemitismo» (come è ampiamente definito) ha la precedenza sulla lotta ad altre forme di razzismo, compresa la discriminazione anti-araba e anti-palestinese. Ciò è intrinsecamente discriminatorio.

Classificazione linguistica del termine «semita»:

Il termine «*semita*» deriva dalla classificazione linguistica dei popoli le cui lingue native appartengono alla famiglia semitica, tra cui l'arabo, l'aramaico, l'assiro e l'ebraico. Coniato nel 1781 dallo storico tedesco August Ludwig von Schlözer, era inteso esclusivamente come categoria linguistica, non razziale. Di conseguenza, gli arabi e i palestinesi, insieme ad alcuni ebrei, sono popoli semitici.

Il termine «Antisemitismus» fu coniato nuovamente alla fine del XIX secolo dal nazionalista tedesco Wilhelm Marr come sostituto pseudoscientifico e razzializzato di «Judenhass» (odio verso gli ebrei). L'intenzione di Marr era proprio quella di inquadrare l'odio verso gli ebrei come una lotta razziale, non semplicemente religiosa.

Tuttavia, l'uso moderno del termine «*antisemitismo*» per riferirsi esclusivamente all'ostilità nei confronti degli ebrei distorce il suo significato originale e cancella l'identità semitica di arabi e palestinesi. Questa ridefinizione trasforma un termine linguistico neutro in uno razzializzato ed esclusivo, trasformando il linguaggio in un'arma per privilegiare la sofferenza di un gruppo mentre si nega il riconoscimento ad altri che condividono lo stesso retaggio semitico. Di fatto, è sia linguisticamente inaccurato che intrinsecamente discriminatorio.

Questo contesto storico avvalora la tesi della cancellazione.

Il problema della terminologia imprecisa e strumentalizzata

Per costruire un quadro antirazzista solido e basato su principi, un linguaggio preciso non è solo utile, ma è essenziale. I termini imprecisi creano ambiguità che possono essere strumentalizzate per sopprimere il discorso legittimo e oscurare la natura della discriminazione.

Il problema del termine «antisemitismo»

Il termine «antisemitismo» è un termine improprio che, dal punto di vista linguistico, cancella altri popoli semitici, tra cui arabi, assiri e palestinesi. È stato coniato nel XIX secolo per conferire un peso razzializzato e pseudoscientifico a ciò che, ai giorni nostri, pretende di descrivere: il pregiudizio antiebraico. Utilizzando un termine che implica una

categoria che deriva dalla “scienza razziale” e dall’eugenetica (“semita”) anziché nominare specificamente il gruppo preso di mira (“popolo ebraico”), si perpetua il razzismo biologico. Un termine più accurato, inequivocabile e giuridicamente chiaro è “discriminazione antiebraica”.

Il problema del termine «islamofobia»:

Analogamente, il termine «islamofobia» è strutturalmente viziato. Inquadrando la questione come una «fobia» irrazionale o una paura, medicalizza ciò che in realtà è una forma di intolleranza e discriminazione. Ciò può individualizzare un problema sistemico e rischia di patologizzare il pregiudizio, anziché identificarlo correttamente come discriminazione nei confronti dei musulmani a causa delle loro credenze. Il termine più preciso e incisivo è «discriminazione anti-musulmana».

Questo cambiamento terminologico da «antisemitismo» a «discriminazione anti-ebraica» e da «islamofobia» a «discriminazione anti-musulmana» è un pilastro fondamentale di un'autentica lotta alla discriminazione. Assicura che tutte le forme di pregiudizio siano definite con uguale chiarezza e specificità, impedendo la creazione di gerarchie e precludendo la possibilità di strumentalizzare il linguaggio contro la libertà di espressione protetta, compreso il discorso critico sulla dottrina religiosa e le convinzioni politiche.

Il rispetto delle definizioni dell'IHRA e della JDA crea responsabilità legali per le istituzioni, viola le convinzioni protette e ostacola attivamente la ricerca della giustizia e di un autentico antirazzismo. L'Equality Act 2010 è lo standard giuridicamente riconosciuto, nonostante le definizioni adottate in modo indipendente e non giuridicamente vincolanti; ciò include i diritti dei numerosi gruppi di persone che non dispongono affatto di una forma indipendente di definizione.

6. Prove a sostegno

Precedenti giuridici che invalidano la definizione dell'IHRA

* Il caso Miller (Hussein) contro l'Università di Bristol, Tribunale del lavoro (2022) ⁸ : La sentenza ha stabilito esplicitamente che gli esempi della definizione dell'IHRA «non erano in grado di costituire la base di una definizione giuridicamente vincolante» ed erano «oggettivamente incapaci» di determinare se un episodio fosse antisemita. Questa constatazione giudiziaria conferma l'inadeguatezza della definizione per le politiche istituzionali e il suo potenziale di causare discriminazione illegale.

* Caso Miller contro l'Università di Bristol, Tribunale del lavoro (2024)⁹ : Questa sentenza storica ha stabilito che le convinzioni antisioniste costituiscono una «convinzione filosofica» tutelata dall'Equality Act 2010, rendendo la loro repressione una discriminazione illegale. Il tribunale ha ritenuto che il licenziamento di Miller da parte dell'università, influenzato da denunce che invocavano la definizione dell'IHRA, costituisse un atto di discriminazione illegale. Questo precedente afferma giuridicamente che l'uso della definizione dell'IHRA per controllare le critiche al sionismo rischia di violare i diritti fondamentali. ⁹

Consenso accademico e dei diritti umani sulla confusione

I gruppi che sostengono politicamente il governo israeliano pubblicizzano la definizione operativa di antisemitismo dell'IHRA come «standard di riferimento» e «definizione di consenso internazionale» dell'antisemitismo. Tuttavia, in realtà, la definizione dell'IHRA è altamente controversa e respinta da eminenti studiosi e gruppi per i diritti umani, comprese le ONG israeliane. È stata inoltre aspramente criticata dal Relatore speciale delle Nazioni Unite sul razzismo. Inoltre, la definizione dell'IHRA è stata respinta da decine di attori istituzionali in Canada, negli Stati Uniti e in Europa. ¹⁰

7. Prove documentali della soppressione

- La definizione dell'IHRA è stata respinta da eminenti studiosi e organizzazioni per i diritti umani, comprese le ONG israeliane e il Relatore speciale delle Nazioni Unite sul razzismo ¹⁰
- Organizzazioni britanniche hanno documentato l'uso della definizione dell'IHRA per vietare eventi, revocare finanziamenti e prendere provvedimenti disciplinari nei confronti di accademici per aver criticato Israele. ^{11,12}

- Il Rapporto Forde (2022) ¹³ ha confermato come tale definizione sia stata strumentalizzata all'interno del Partito Laburista per colpire in modo settario i critici di sinistra.

Impatto documentato: repressione della libertà di espressione e di attivismo

* Nel Regno Unito, organizzazioni come CAGE e Friends of Al-Aqsa hanno documentato numerosi casi in cui la definizione dell'IHRA è stata utilizzata per impedire la prenotazione di eventi, revocare i finanziamenti alle associazioni palestinesi e avviare procedimenti disciplinari contro docenti e studenti per aver espresso opinioni critiche nei confronti di Israele.

* Il Rapporto Forde (2022) sul Partito Laburista ha fornito un caso di studio istituzionale lampante, rilevando che le accuse di antisemitismo, basate sulla definizione dell'IHRA, sono state strumentalizzate in una «guerra tra fazioni» contro i membri di sinistra, in particolare quelli favorevoli ai diritti dei palestinesi. Ciò ha confermato l'affermazione secondo cui la definizione funge da strumento politico per sopprimere il dissenso piuttosto che per combattere il razzismo in buona fede.

Questo corpus di prove sottolinea che la posizione della presente mozione non è meramente politica, ma è supportata da sentenze giuridiche, critiche accademiche ed esperienze documentate. Dimostra che l'adesione alla definizione dell'IHRA comporta responsabilità legali per le istituzioni, viola le convinzioni protette e ostacola attivamente la lotta contro il vero razzismo e la ricerca della giustizia in Palestina.

8. Propaganda e Hasbara

«Il termine Hasbara si traduce approssimativamente con “spiegare” in inglese ed è stato reso popolare all'inizio del XX secolo dall'attivista sionista polacco e giornalista Nahum Sokolow.

L'Hasbara ha molto in comune con altre forme di propaganda moderna, ma è spesso considerata una descrizione delle distorsioni e delle falsità più dettagliate, evento per evento, utilizzate dallo Stato israeliano per giustificare le sue azioni e politiche controverse. Nell'era moderna, assume spesso la forma di [video](#), [infografiche](#), [post virali sui social media](#) e hashtag diffusi e promossi dallo Stato israeliano”, oltre che di bot progettati per sostenere automaticamente le posizioni sioniste nelle sezioni dei commenti sui social media. Ad esempio, la negazione della Nakba, le falsificazioni degli eventi, la giustificazione del genocidio.

⁵ Hasbara - <https://www.newarab.com/news/understanding-hasbara-israels-propaganda-machine>.

9. Affermazione del diritto alla resistenza nel diritto internazionale

Il diritto dei popoli sottoposti a dominio coloniale, soggiogazione straniera, apartheid e regimi razzisti di resistere, anche attraverso la lotta armata, è affermato in diversi strumenti delle Nazioni Unite, tra cui la Risoluzione 37/43 (1982) dell'Assemblea Generale, che «ribadisce la legittimità della lotta dei popoli per l'indipendenza, l'integrità territoriale, l'unità nazionale e la liberazione dal dominio coloniale e straniero e dall'occupazione straniera con tutti i mezzi disponibili, compresa la lotta armata». Questo principio giuridico è alla base dell'affermazione dei diritti palestinesi contenuta nella presente mozione, in conformità con le risoluzioni delle Nazioni Unite 3246 (1974) e 425 (1978). ¹⁴ *Riafferma* la legittimità della lotta dei popoli per l'indipendenza, l'integrità territoriale, l'unità nazionale e la liberazione dal dominio coloniale, dall'apartheid e dall'occupazione straniera con tutti i mezzi disponibili, compresa la lotta armata'. - ¹⁵ Il diritto internazionale riconosce il diritto dei popoli alla liberazione dall'occupazione, dal dominio e dalla sottomissione, e riconosce che la lotta per ottenere tale liberazione con tutti i mezzi disponibili ai sensi del diritto internazionale è legittima.

Il presente allegato conferma che la posizione politica ed etica della mozione è pienamente supportata da prove documentate. Questa concezione della violenza strutturale e della resistenza legittima è parte integrante dell'impegno del Partito dei Verdi a favore della giustizia e dell'antirazzismo.

Riferimenti:

(1) «Supremazia ebraica» - https://www.btselem.org/publications/fulltext/202101_this_is_apartheid

²<https://www.adalah.org/en>

³<https://jewishcurrents.org/the-jerusalem-declarations-fatal-flaw>

⁴ Rivendicazioni di Prisoners for Palestine - <https://prisonersforpalestine.org/demands/>

⁵<https://www.newarab.com/news/understanding-hasbara-israels-propaganda-machine>

⁶<https://www.hrw.org/news/2024/07/19/world-court-finds-israel-responsible-apartheid>

⁷<https://www.ohchr.org/en/press-releases/2025/09/israel-has-committed-genocide-gaza-strip-un-commission-finds>

⁸<https://www.judiciary.uk/wp-content/uploads/2024/02/Miller-judgment-1400780.2022-JDT.pdf>

⁹<https://assets.publishing.service.gov.uk/media/6707c243366f494ab2e7b67d/Miller-judgment-1400780.2022-JDT...pdf>

¹⁰<https://fmep.org/wp-content/uploads/Institutional-actors-reject-the-IHRA-Working-Definition-of-Antisemitismo-%E2%80%93-panoramica.pdf>

¹¹<https://elsc.support/resource/academic-freedom-and-freedom-of-speech-in-uk-higher-education-the-adverse-impact-of-the-ihra-definition-of-antisemitism/>

¹²<https://www.newarab.com/opinion/ihra-definition-antisemitism-erasing-palestine>

¹³<https://labour.org.uk/wp-content/uploads/2023/01/The-Forde-Report.pdf>

¹⁴<https://docs.un.org/en/A/RES/45/130>

¹⁵<https://www.un.org/unispal/document/auto-insert-184801/>

¹⁶<https://www.jewishvoiceforlabour.org.uk/article/suppressing-palestinian-rights-advocacy-through-the-ihra-working-definition-of-antisemitism/>

¹⁷<https://www.middleeastmonitor.com/20251015-hamas-democracy-and-the-right-to-resist-a-case-for-palestinian-self-determination/>

FINE